

Angeli persi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Emily Trincherò Marchy**

**ANGELI PERSI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Emily Trincherò Marchy**  
Tutti i diritti riservati

## La ragazza inglese

A quell'ora nella sala prove non c'era anima viva; un profondo silenzio aleggiava, rendendo rumorosi i passi che echeggiavano nella vuota immensità del locale e le ombre d'una figura si proiettavano e si riflettevano in un grande specchio.

Malgrado gli sforzi e il grande impegno da quando Sharon era entrata a far parte del corpo di ballo si sentiva una nullità; a vent'anni si dovrebbe iniziare a vivere davvero, invece nel profondo del suo animo sentiva solo un vuoto.

Dopo la morte della madre, avvenuta sei mesi prima, era cambiata, non era più la stessa ragazza, aveva perso gli entusiasmi della sua giovane età; la sua grande passione, la danza, non le dava conforto, solamente pessimismo e amarezza, anni di sacrifici, rinunce, forse nemmeno il suo sogno aveva più senso, ora che sua madre, grande amica, eroina e consigliera l'aveva lasciata per sempre.

Durante la malattia della madre aveva trascurato tutto, il lavoro, la palestra, gli esercizi; il dolore e la disperazione la gettarono nello sconforto e anche il provino, il più importante della sua carriera, fu un fallimento.

Aveva creduto nelle sue ambizioni, nel suo talento.

“La mamma, ci fosse stata la mamma” pensava, “sarebbe andato bene”, ma la sua mamma non c'era più e con lei sembravano svanire le speranze di un luminoso avvenire e i sacrifici di tutta una vita.

Ogni cosa nella vita di Sharon sembrava sfumare, anche Gabriel l'aveva delusa amaramente, un amore acerbo che andava avanti da un anno, improvvisamente anche il loro sentimento pareva sbiadire; dubbi, paure, lacrime, alla fine

scoprì la verità più logica, amara e semplice, Gabriel aveva un nuovo “amore” con un'altra.

Sharon che era la sua bella donna, bruna, occhi grandi, profondi e neri, taglio a mandorla, naso diritto, labbra piene, fisico asciutto e armonioso, come i suoi passi di danza; si sentiva come sola sul palco, messa da parte, ferma, incapace di muoversi mentre una platea attendeva spazientita.

Inciampò malamente e si fermò per riprendere fiato, si osservò nel grande specchio spostando un ciuffo ribelle dietro l'orecchio, si osservò sconsolata e puntellò il piede leggermente dolorante; si guardò attentamente e pensò con nostalgia al padre e alla madre.

Scrutava il suo viso, i lineamenti, l'aveva ereditati dal padre italiano, quasi un estraneo per lei; il carattere, l'eleganza e la dolcezza dalla mamma inglese.

I genitori si separarono quando lei aveva dodici anni, nel corso degli anni, Sharon, partiva e andava a trovare quel padre italiano che poco conosceva ma del quale aveva ben compreso la personalità. Un uomo immaturo, capriccioso, bello come il sole della Sicilia. Per la ragazza quell'uomo rappresentava forse più un fratello maggiore che un padre.

La madre fu il punto fermo della sua vita, il faro, l'ideale; equilibrata, dolce, giusta, saggia e responsabile, anche divertente, una mamma amica, una guida. Sharon si chiese spesso cosa spinse sua madre così intelligente e posata a innamorarsi di un uomo sfuggente, immaturo, irresponsabile; forse, solo quel bel viso e quel dolce e aspro temperamento di maschio latino mescolato a parole dolci come vino fresco.

Immersa nei suoi pensieri inserì nuovamente il nastro nel registratore, ricominciò a muoversi, la musica si fuse nuovamente con il suo corpo, non esisteva altro al mondo, solo lei e la melodia che le permetteva di esprimere se stessa. Volteggiava leggera e veloce con stile e tecnica. Si fermò bruscamente mentre le note continuavano a suonare, era trascorso parecchio tempo, si era fatto tardi ed era stanca nella mente e nel corpo.

Era tarda sera e si era fatto buio, uscì, la strada era deserta, provò un brivido di freddo e si strinse nelle spalle, un

senso di malinconia e solitudine l'accompagnava con l'aria pungente, si strinse ancor più nelle spalle pensando che da lì a pochi minuti sarebbe tornata a casa, in quella grande casa, troppo grande, bella, troppo vuota.

Diverse volte, nei mesi trascorsi, aveva pensato a suo padre, all'Italia; si sentiva troppo sola.

Rientrando a casa, immersa nei suoi pensieri e nella sua solitudine, per coincidenza o destino ricevette proprio notizie del padre; voleva vederla, le chiedeva di partire.

Non si vedevano dal funerale della madre, quel messaggio registrato in segreteria lo ascoltò più volte pensando a se stessa e alla sua attuale vita.

Non vi era nulla che la trattenesse, avrebbe potuto lasciare il lavoro per un breve periodo, i provini erano sua scelta e proprio in quel momento stava valutando se ritentare o lasciare perdere, aveva bisogno di una pausa, di riflettere, forse era il momento, forse doveva cambiare, per poi tornare a vivere con la mente meno offuscata dalla confusione.

Nei giorni seguenti prese la decisione e avvertì il padre che sarebbe partita, in risposta l'uomo le spedì il biglietto e una consistente cifra in denaro per eventuali spese; tanta generosità improvvisa le sembrò superflua e misteriosa.

Aveva in programma di partire la settimana successiva, giusto il tempo per riordinare le sue cose, chiudere la casa e definire gli ultimi impegni.

## Italia

In aereo dormì per tutto il viaggio, come immersa in una innaturale stanchezza che le permetteva di non pensare.

All'arrivo in aeroporto trovò una macchina con autista ad attenderla che la portò direttamente a destinazione.

Sharon si sentì improvvisamente disorientata, molte cose erano cambiate, evidentemente anche la situazione economica del padre.

Giunta sul posto rimase abbagliata dalla nuova casa: una grande villa bianca con un ampio giardino curato e dal gusto elegante, una piscina esageratamente grande per una persona normale, come lei ricordava il padre.

Vacillò e abbracciò suo padre che ansioso le era andato incontro. Lo trovò ancora giovane, affascinante, nessun capello bianco ancora brillava sul suo capo corvino, gli occhi conservavano lo stesso fascino di sempre, così neri e così ardenti.

L'uomo fissò la figlia adulta, elegante e attraente nel suo completo da viaggio. Notò con orgoglio che la loro somiglianza era impressionante.

«Sharon, tesoro, fatti guardare, come sei bella figlia mia, l'ultima volta eri così pallida, sciupata, ora sei in forma, dimmi, come stai?»

«Grazie papà, meglio, il tempo aiuta in qualche modo. Sono solo un po' stanca.»

«La tua stanza è pronta, ti faccio fare il giro della casa che come vedi è nuova, poi potrai riposare, questa casa... devi considerarla tua, capisci?»

«Ma sì, certo, papà, grazie.»

«Figlia mia, non mi devi ringraziare, quello che è mio è tuo.»

«Papà... che dire, allora molte cose sono davvero cambiate.»

Il padre incassò silenziosamente la pungente risposta della figlia tra l'orgoglioso e l'infastidito, tuttavia non colse e continuò a mostrarsi desideroso di farla sentire a casa.

La ragazza non era entusiasta, percepiva disagio, tutto quel lusso le appariva esagerato, provocatorio; suo padre le pareva ambiguo e come sempre estraneo, malgrado le lusinghe e la cortesia.

Mangiarono qualcosa chiacchierando di argomenti leggeri, dopodiché lei si ritirò nella sua stanza.

Solo il giorno seguente visitò la villa, addirittura il padre aveva un personale completo a sua disposizione: autista, cuoco, cameriere, giardiniere e altre figure ricoprivano vari ruoli che lui chiamava collaboratori.

Il padre osservò la figlia fare ingresso nel suo studio.

«Ciao piccola, ti starai chiedendo il come e il perché di questo cambiamento radicale.»

«Beh, sì, effettivamente, pare che tu abbia trovato un tesoro o vinto a qualche gioco miliardario!»

L'uomo sorrise sistemando delle carte. «No cara, niente di tutto ciò, semplicemente i miei affari vanno a gonfie vele ed io posso ritenermi fortunato.»

\*\*\*

La ragazza pensò alla situazione precedente del padre, lo stesso padre che per molti anni non si occupò nemmeno economicamente di lei, l'uomo si rese conto che la figlia non aveva terminato di fare domande e lui decise diplomaticamente di troncane l'argomento.

«Goditi questa vacanza bambina, spero che tu voglia farmi felice rimanendo il più possibile, figlia mia.» La ragazza sorrise ed evitò ulteriori domande, decise di iniziare a visitare i dintorni quel giorno.

Sentiva quella terra così diversa dai posti in cui era sempre vissuta; lei e la madre avevano sempre vissuto a Manchester e per qualche anno di studio a Londra.

La madre la educò con una tipica mentalità inglese. Camminando per quelle vie strette e tradizionali, molto differenti dalla metropoli, la gente la osservava incuriosita, percepiva la differenza di idee e stili di vita, tutto ciò le parve molto distante.

Entrando nelle botteghe aveva presto scoperto che il padre era molto conosciuto, chiamato Don Nico; un po' la cosa la faceva sorridere, ricordava i molti film visti ambientati in Italia, nel meridione, ed ora le sembrava che non fosse poi fantasia o finzione.

Quella Sicilia le appariva sconosciuta, misteriosa, ambigua, difficile da comprendere.

Non avrebbe potuto viverci, queste sue origini non l'attraevano per niente, si sentì impaziente di tornare nel suo paese, nella sua Inghilterra.

Rientrando alla villa per l'ora di pranzo trovò suo padre in compagnia di diverse persone, tutti si presentarono con slancio e cordialità alla giovane donna; in modo particolare una signora molto appariscente e bella le si avvicinò.

«Mi chiamo Nunzia Vitale, Lei deve essere Sharon, suo padre parla spesso della sua figlia inglese... pensa di fermarsi a lungo nel nostro paese?»

«Molto piacere, in realtà non ho ancora deciso, non credo potrò trattenermi molto, ho lasciato delle faccende in sospeso.»

«Che peccato... molto bene, comunque spero avremo occasione di rivederci, Nico desidera dare una festa in suo onore; spero di poterle presentare mio marito non appena riuscirò a capire dove si trova.» La donna si congedò porgendole un bacio non desiderato su entrambe le guance, Sharon la osservò allontanarsi, le diede immediatamente una sensazione sgradevole di falsità e percepì che vi era qualcosa tra quella donna e suo padre. Quella Nunzia era una civetta, Sharon si rese subito conto, mentre la osservava parlare e ancheggiare per la sala parlando con gli uomini

presenti, sposata probabilmente con un uomo che pareva non rendersene conto o faceva finta di non capire.

Le vennero presentate altre persone, tra cui il marito di Nunzia, Gaetano; era stanca e si sentiva fuori posto, un uomo nella piccola folla presente continuava a osservarla con sguardo ironico e divertito.

Il padre la prese sotto braccio:

«Vieni picciridda voglio presentarti Michael il mio figlioccio, un ragazzo speciale, lo considero come un figlio, capisci?»

I due ragazzi si ritrovarono occhi negli occhi, si osservarono e Sharon notò più da vicino il bel ragazzo moro, attraente come suo padre ma più raffinato ed elegante, lo stesso ragazzo che poco prima la osservava divertito da un punto della sala.

«Padrino, mi hai sempre parlato della tua figlia inglese e della sua bellezza, ora che la vedo mi rendo conto che le stelle non brillano solo in cielo.» Michael sottolineò queste parole con simpatica audacia provocatoria, la donna arrossì violentemente come una ragazzina. Il giovane non aveva il tipico accento siciliano degli altri, quasi come se lui le avesse letto nel pensiero «ho vissuto per molto tempo in America, vivo in Italia da un tempo sufficiente e ho imparato quasi perfettamente la lingua, tu parli poco direi, non conosci bene l'italiano?»

«Conosco l'italiano, non perfettamente come te, preferisco parlare inglese.»

«Mi pare che te la cavi benissimo, se ti fa piacere posso farti da guida, farti conoscere il posto e la lingua, qui è meglio che una donna sia accompagnata.»

«Ne parli come se ci trovassimo nel Bronx!»

«Sotto certi aspetti anche peggio, credimi.»

«Ok, mi hai convinta, grazie, sarà un piacere.»

«Il piacere è tutto mio Sharon.»

Quel giovane uomo aveva una faccia da schiaffi e un sorriso sardonico che l'affascinava ma allo stesso tempo la metteva in ansia.

Don Nico, che si era allontanato per fare gli onori di casa con altri ospiti, si avvicinò nuovamente ai due ragazzi con aria furba e allusiva, diede una pacca amichevole e di avvertimento alla spalla del ragazzo.

«Michael, che fai, stai corteggiando figghia mea? Stai accorto, idda non si tocca.»

«Padrino... ma cosa pensi, Sharon è una Nicosia!» La ragazza li guardò con aria interrogativa, entrambi gli uomini risero di gusto, lasciandola in un alone di perplessità.

In quella zona la famiglia Nicosia era molto conosciuta e molto rispettata, i compaesani al passaggio di Don Nico diventavano ossequiosi.

«Proprio così ragazzo mio, una Nicosia, quindi intoccabile», Sharon ascoltò i commenti senza comprenderne a fondo il significato.

Trascorse alcune ore Sharon non ne poteva più di sorridere, parlare, ascoltare. Si recò dal padre per informarlo che era stanca e desiderava andare a dormire. Michael si era distaccato dalla folla e vide la donna allontanarsi, la seguì e le sfiorò il braccio per attirare la sua attenzione.

«Vai già via?»

«Mi hai spaventata...», sorrise, «Scusami Sharon, volevo salutarti... passo a prenderti domani per questo nostro primo giro.»

«Perfetto... va bene, ti ringrazio sei molto gentile.»

«Come ti ho detto... il piacere è tutto mio, see you later», l'uomo sorrise e si congedò dandole un leggero bacio sulla fronte. Sharon rimase imbambolata e imbarazzata da quel gesto intimo e infantile al tempo stesso, sussurrò un debole "good night" mentre lui già non poteva più sentirla.